

Convegno

Cultura e Didattica dell'Alpinismo dagli anni '70 ad oggi.

Cinisello Balsamo, 1 ottobre 2011

Lo scorso sabato 1 ottobre, per festeggiare i 70 anni del socio fondatore Rolando Canuti, nonché co-fondatore della Scuola d'Alpinismo Bruno e Gualtiero, compiuti proprio nell'agosto di quest'anno, la suddetta Scuola e la Sezione del Cai di Cinisello Balsamo hanno organizzato una giornata di studio sul tema "Cultura e Didattica dell'Alpinismo dagli anni '70 ad oggi". Si è trattata di una giornata che ha visto la partecipazione di istruttori di diverse scuole lombarde, molti dei quali amici, compagni di cordata e collaboratori di lunga data del nostro Rolando. La giornata si è allegramente conclusa con il pranzo di festeggiamento.

I lavori, che tra l'altro hanno visto anche il saluto del Sindaco di Cinisello Balsamo, personalmente intervenuta, sono cominciati con una presentazione fotografica di Popi Miotti, uno dei principali interpreti del "Nuovo Mattino" in Lombardia, con la ventata di nuovi valori da esso portati nell'alpinismo moderno. Quindi i successivi interventi di Luca Frezzini, Istruttore d'Alpinismo e Consigliere Centrale CAI, e di Antonio Colombo, Istruttore Nazionale d'Alpinismo e già direttore della Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo, hanno contestualizzato gli spunti emotivi ed estetici offerti da Miotti nell'ambito del Club Alpino e delle sue Scuole d'Alpinismo, in termini appunto di Cultura e Didattica.

Nel seguito riportiamo gli interventi di Luca Frezzini e di Antonio Colombo.

La dialettica Cai-Scuole: riflessioni e prospettive

Quando mi è stato proposto il titolo dell'intervento, la prima riflessione è stato sul termine "dialettica Cai-scuole"; perché dialettica? nella filosofia idealistica dell'800 dialettica significa combinazione di due principi o momenti contrastanti, tesi e antitesi, che deve portare ad un superamento di entrambi, ovvero sintesi, e quindi il titolo sta quasi a sottolineare che tra Cai e Scuole sussista una certa contrapposizione, siano realtà tra loro divergenti, vivano esperienze diverse; la cosa sembra all'apparenza un'assurdità essendo il Cai un'associazione su base volontaria che ha come comune denominatore la passione per la frequentazione della montagna in tutte le sue sfaccettature, essendo le scuole di alpinismo, scuole del Cai, essendo i titolati che nelle scuole operano soci del Cai, e sviluppando le scuole del Cai la propria attività formativa a favore dei soci del Cai.

La realtà però vede spesso elementi di contrapposizione fra organi dirigenti del Cai (presidenti di sezione, comitato centrale di indirizzo e controllo, comitato direttivo centrale), altri organi tecnici operativi, quali alpinismo giovanile e escursionismo, e scuole di alpinismo; contrapposizione che potrebbe essere comunque considerata una risorsa perché i vari attori si mettono continuamente in discussione, ma che in molti casi rappresenta un freno per la difficoltà ad arrivare alla sintesi.

La seconda riflessione è capire quali sono gli elementi di contrapposizione che si possono evidenziare e per fare ciò risulta necessario puntualizzare, seppure estremamente per sommi capi, l'evoluzione del Cai nella storia della società civile, i mutamenti della quale hanno di fatto condizionato la storia stessa del sodalizio.

Se scorriamo l'art. 1 del nostro statuto si legge che "il CAI ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane e la difesa del

loro ambiente naturale” e non c’è ombra di dubbio che i nostri soci fondatori , oltre che grandi studiosi di quel tempo, fossero anche valenti alpinisti e che le origini del Club si fondassero sui valori dell’alpinismo che in quell’epoca erano volti all’esplorazione delle montagne e dei suoi versanti, così come lo erano i vari club alpini europei che man mano si andavano fondando

Non c’è ombra di dubbio, e non dico nulla di nuovo, che l’alpinismo nel corso della storia si è andato evolvendo, sia da un punto di vista culturale, sia da un punto di vista tecnico, sia da un punto di vista concettuale.

La stessa frequentazione della montagna è andata a modificarsi emergendo diverse nuove attività, sia come ambienti che come utenza, diversificata inoltre per fasce di età; non solo ma la frequentazione ha interessato nuovi luoghi e nuove aree come le falesie di fondo valle, le scogliere sui mari, i percorsi escursionistici a bassa quota, le cascate di ghiaccio; modifiche che hanno coinvolto la struttura stessa del CAI che si è aperta verso queste nuove forme di frequentazione parallele o subordinate alla attività alpinistica rispondendo in questo senso alle nuove esigenze e alle nuove richieste di servizi della società civile.

Pensiamo alla speleologia e la torrentismo, alle discese delle pareti di ghiaccio di inverno con gli sci, allo sviluppo dell’escursionismo sia estivo che invernale, ai trekking, al cicloescursionismo, all’attività dell’alpinismo giovanile, piuttosto che le attività rivolte ai seniores; si sono modificate le funzioni delle strutture ricettive alpine ovvero in rifugi, viste non solo come punto di partenza di ascensioni alpinistiche, ma quali mete a sé stanti, punti tappa, o luoghi di ristoro; serve di esempio una pubblicità delle ultime settimane in cui si propagandava l’apertura dei rifugi del Trentino fino alla prima domenica di ottobre, ma non per prolungare la stagione della attività alpinistica, ma quale luoghi di degustazione dei prodotti tipici locali.

La società civile è cambiata: oggi per ogni attività sportiva, ludica o ricreativa si organizzano corsi; i ragazzi della mia generazione hanno imparato a giocare a pallone sul prato sotto casa, oggi per far giocare a calcio un bambino lo si iscrive alla scuola di calcio e così via per ogni settore e per ogni attività; si tende ad annullare l’esperienza personale a favore del tutto organizzato, tutto si basa sulla domanda e sull’offerta; l’uomo è diventato un cliente al quale bisogna soddisfare al meglio la sua richiesta di servizi.

La società civile è anche diventata esigente: richiede qualità e professionalità; richiede responsabilità, ed i principi di solidarietà o di accettazione di un evento negativo non vengono più tollerati; per un incidente si richiede di individuare la persona responsabile e il risarcimento dei danni patiti.

E questa logica ha investito anche il CAI che se un tempo aveva una sorta di esclusiva per quanto riguardava le attività alpinistiche oggi è messo in concorrenza con altre associazioni che perseguono gli stessi scopi, ma secondo valori meramente commerciali: associazioni di trekking, associazioni di arrampicata sportiva, associazioni di guide alpine, agenzie turistiche; il CAI è chiamato ad un ulteriore sforzo in termini di qualità dei servizi e pur senza negare il suo valore di associazione di volontariato deve tendere sempre al miglioramento della sua attività.

Un’altra considerazione è il ruolo che il CAI ha svolto nel campo della formazione per tramite delle Scuole di Alpinismo che fin dagli trenta si sono dedicate all’insegnamento a favore dei soci delle tecniche di arrampicata e di uso dei materiali; scuole che hanno saputo dare risposte ai mutamenti della società e all’evoluzione dell’alpinismo, differenziando le tipologie dei corsi, elevando la qualità e la capacità dei propri istruttori, seguendo con attenzione le nuove tendenze, creando insieme alle sezioni del CAI, una rete capillare sul territorio nazionale, rappresentata oggi da più di 180 scuole; scuole che hanno posto alla base dei loro corsi formativi il valore della sicurezza e non dello spirito di avventura o della ricerca del no-limits; sicurezza che si basa sulla conoscenza dei materiali e del loro uso, sulla conoscenza dell’ambiente, sulla conoscenza delle proprie capacità; sicurezza che deriva soprattutto dalla propria esperienza personale.

Come già in precedenza detto nel CAI, in ragione dei cambiamenti della società e delle nuove esigenze della società, si sono sviluppate attività diverse rispetto a quella alpinistica: corsi e attività di escursionismo, sia di inverno che d'estate, sia come attività formativa, sia come attività sociale, alpinismo giovanile esteso a tutte le attività proponibili per l'ambiente montano: speleo, facile alpinismo, sci escursionismo, scialpinismo, arrampicata sportiva; tutte attività di gruppo che lasciano in genere poco spazio all'esperienza personale o meglio che poco incentivano la ricerca personale.

Quando si sono sviluppate queste nuove attività, e quindi si parla degli anni 80, non si sono definiti ambiti operativi, non si sono chiarite in modo inequivocabile le competenze, si è lasciato ampio spazio ad ambiguità, non si è intervenuti con tempestività a definire regole di comportamento per non urtare la suscettibilità di qualcuno e per non spegnere l'entusiasmo tipico di un certo volontariato; Stefano Tirinzoni negli anni 90 lanciava l'allarme della disomogeneità didattica delle strutture del CAI; da parte di chi aveva maturato una lunga esperienza in campo alpinistico e nell'ambito della didattica sorgevano spontanee domande e si esprimevano perplessità.

Da anni, se non da decenni, la Commissione nazionale scuole segnala problemi inerenti la sicurezza degli utenti nell'esercizio delle attività escursionistiche o dell'alpinismo giovanile, considerando che i percorsi formativi e i curricula dei titolati di queste aree non fossero adatti a un livello di rischio accettabile, soprattutto quando queste attività si spingevano nel campo dell'alpinismo; la commissione segnalava e segnala inoltre che certe attività non dovrebbero essere gestite in gruppo o non dovrebbero essere svolte con ragazzi o con minori.

Le reazioni del mondo dell'escursionismo e dell'alpinismo giovanile, supportate o comprese anche da una parte degli organi dirigenti del CAI ve li lascio solo immaginare, e basta leggere gli scambi epistolari fra i diversi attori per capire come le posizioni, almeno di fondo, siano distanti fra loro e assolutamente antitetiche.

La CNSASA è stata accusata di autoreferenzialità, di lontananza dai valori del sodalizio, di ingerenza e di incompetenza, di spirito corporativo, di abuso di una certa autonomia, tanto da richiedere l'intervento degli organi di indirizzo centrale del CAI, per porre fine alle questioni sollevate.

Gli istruttori di alpinismo del CAI sono spesso accusati di individualismo, di scarsa adesione alle attività del CAI, di scarsa partecipazione a cariche sociali, in poche povere parole di farsi gli affari propri.

Da qui la necessità di avviare un percorso dialettico che cercasse di superare gli antagonismi fra il mondo delle scuole di alpinismo e gli altri organi tecnici e gli organi di indirizzo del CAI.

A tal proposito il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, a partire dal 2008, ha iniziato ad elaborare un progetto per cercare di risolvere le diverse criticità emerse e di riordinare e razionalizzare le varie attività; il progetto più volte rivisto e modificato, sospeso e poi riavviato, è stato approvato quest'anno ed è denominato "Progetto di riassetto degli organi tecnici centrali operativi"; fra le sue finalità pone la volontà di recuperare una comune identità attraverso una visione unitaria e razionale dell'appartenenza al club e una condivisa formazione alla montagna su parametri di cultura, sicurezza e rispetto per l'ambiente; il raggiungimento di queste finalità, sempre secondo il progetto approvato, sarà possibile attraverso la razionalizzazione, l'integrazione, l'efficienza e economicità dei processi e delle attività, la valorizzazione paritetica dei titolati e delle loro discipline, il miglioramento delle strutture di coordinamento centrali o nel territorio.

Questo progetto dovrebbe trovare poi attuazione nell'ambito di UNICAI, struttura di studio e di coordinamento degli organi tecnici centrali con compiti di formazione, nata nel 2006, sulle ceneri dell'università della montagna, e costituita al fine di definire e realizzare la base culturale comune fra tutti i titolati del CAI.

Su questo progetto ho avuto modo di esprimere i miei pareri, le mie idee, le mie posizioni e il mio voto nelle opportune sedi e non intendo qui ribadirli, perché in questo caso fuori luogo.

Il tema saliente del progetto è trasversalità e coordinamento, concetti in sé e per sé apprezzabili e metodo di lavoro condivisibile, ma che dovrebbe tenere conto che realtà diverse in senso verticale non possono essere tra loro trasversali e che in nome della trasversalità non si può pensare che tutti possono essere in grado di potere fare tutto, semplicemente attraverso un trasferimento di know-how o attraverso percorsi formativi a moduli comuni per tutte le attività; si dovrebbe tener conto che coordinamento in un'associazione che si basa sull'azione del volontariato non risponde sempre a concetti di efficacia e ed efficienza; si dovrebbe tenere conto che l'attività di volontariato si basa su rapporti di amicizia e di fiducia reciproca, facilitati in presenza di piccoli gruppi di persone omogenee, ma che tende a sfumarsi e a svanire nelle grosse strutture che in nome del coordinamento si trasformano in apparati burocratici che portano allo sfinimento e allo svilimento dell'azione del volontariato.

Trasversalità e coordinamento che non vanno confusi o travisati con collaborazione che spesso nasce spontanea fra gruppi diversi all'interno delle sezioni piuttosto che nell'ambito dei gruppi regionali e che proprio perché nasce spontanea dà ottimi risultati.

Manca ancora una volta, ma a quanto pare sembra un tabù, una disamina e una definizione degli ambienti, non intesi in senso geografico o territoriale o ecologico, ma quali luoghi in cui si svolgono le attività, perché negli ambienti della montagna in senso esteso, vi sono diversità sostanziali, che richiedono competenze settoriali e specifiche; la grotta non è una parete, un tiro di 6a in riva al mare è cosa diversa, da un tiro delle medesime difficoltà sul Gran Capucin, un tiro ben protetto e difficile è ben diverso da un tiro anche più facile, ma senza l'ombra di una protezione, un campo di neve in mezzo ai boschi è ben diverso da un pendio aperto, una ferrata in Civetta è cosa diversa da una ferrata nelle nostre Prealpi e potremo andare avanti ancora con numerosi esempi e paragoni; definiti gli ambienti per attività potremo definire gli ambiti operativi specifici per ciascun OTCO, che non significa definire livelli di difficoltà, ma circoscrivere le attività che ogni OTCO, sulla base dei propri percorsi formativi e delle esperienze richieste, può esercitare.

Recentemente mi è capitato di scorrere la legge che ha istituito la professione di guida alpina e mi sono soffermato sull'articolo che definisce l'accompagnatore di media montagna che per quanto riguarda le sue competenze è di una chiarezza e di una semplicità disarmante, quanto meno per come si affrontano certe tematiche in ambito CAI.

L'accompagnatore di media montagna svolge l'attività con esclusione delle zone rocciose, dei ghiacciai, dei terreni innevati e di quelli che richiedono per la progressione, l'uso di corda, piccozza e ramponi.

Possibile che in ambito dei titolati CAI non si riesca con altrettanta chiarezza e semplicità a definire cosa può fare e cosa deve fare l'Istruttore di Speleologia, l'Istruttore di alpinismo, l'Accompagnatore di escursionismo e quello di Alpinismo giovanile?

A mio modesto modo di vedere e secondo un'idea del tutto personale solo se definiti ambienti e ambiti si può parlare poi di trasversalità e coordinamento, ma solo su tematiche che si dimostrino realmente comuni; diversamente si rischia di creare un grande contenitore vuoto di contenuti.

Concludo con alcune riflessioni in prospettiva:

un invito a tutti i titolati di alpinismo ad essere maggiormente presenti negli organi dirigenti del CAI ; può essere una noia o un'incombenza gravosa ma deve essere trasmessa a tutti i livelli decisionali la nostra passione per l'alpinismo, la nostra mentalità di alpinisti, il nostro modo di essere alpinisti.

migliorare la comunicazione per far conoscere la nostra esperienza, la nostra cultura, la nostra idea, la nostra storia e tradizione.

collaborare all'interno delle sezioni e con altri organi tecnici per trasmettere il nostro enorme bagaglio di conoscenze e per garantire un CAI sempre più sicuro e al passo con i tempi

insistere continuamente nelle sedi opportune affinché siano definiti gli ambienti di attività, gli ambiti operativi e le specifiche competenze, anche ricorrendo all'aiuto di professionalità o esperienze esterne agli organi tecnici del CAI, ma come spesso si suol dire al di sopra delle parti.

Chiudo salutando Rolando e ringraziandolo per quanto, in tanti anni di conoscenza, ha saputo insegnarmi e a saputo trasmettermi; la sua passione per la montagna, la sua pazienza, la sua capacità di ascoltare mi hanno fatto crescere e maturare come uomo, come alpinista, come socio CAI.

Vi ringrazio per la vostra attenzione

Luca Frezzini

Cinisello Balsamo, 1 ottobre 2011

Evoluzione tecnica e didattica delle Scuole del Cai negli ultimi decenni:

riflessioni e prospettive

Quando mi è stato richiesto di preparare un intervento che raccontasse dell'evoluzione delle scuole di alpinismo negli ultimi anni, ho pensato, di primo acchito, che ben altri personaggi avrebbero avuto di che raccontare, a partire da chi oggi è di fatto il "festeggiato". Infatti Rolando è stato il mio mentore molti anni fa, quando mi trovai a far parte di una commissione regionale scuole di alpinismo (ancora in quei momenti non si parlava nè di scuola di arrampicata libera, nè tantomeno di commissioni congiunte con lo sci-alpinismo). In qualità di Presidente, Rolando la sapeva molto lunga di quello successo prima e di cosa fosse necessario fare dopo e in quegli anni di collaborazione di cose ne ha insegnate tante.

Ma tornando a noi, con il passare dei giorni, e confrontandomi con Michele Rossi, ho capito che forse la mia esperienza, a partire da quel tempo, avrebbe potuto servire per raccontare qualcosa di sicuro interesse per l'argomento.

Come sempre accade, quando si deve descrivere un'evoluzione di idee, proposte e realizzazioni, è necessario partire da un punto di riferimento, come alcuni miei amici che spesso mi dicono, che per capire il presente e puntare ad un futuro, è indispensabile conoscere la genesi. Ecco che penso di iniziare questo intervento, raccontando alcune tappe fondamentali che si sono succedute e che hanno contribuito ad avere oggi la situazione attuale. Naturalmente non voglio tediare i presenti con una laconica descrizione di fatti accaduti, personaggi e date, ma semplicemente cavalcare alcuni fondamentali punti. Ecco quindi un condensato che ci porterà dagli albori delle scuole di alpinismo fino agli anni 90. Da qui, poi analizzeremo un po' più nello specifico i cambiamenti avvenuti per poi indicare un eventuale piano futuro per i prossimi anni.

Dunque, come dicevo cominciamo dall'inizio. Naturalmente mi limiterò a parlare di quello che storicamente ha interessato la nostra regione.

Di fondamentale aiuto per ricostruire questi importanti momenti, è la relazione che il buon Rino Zocchi mi preparò alcuni anni fa e che aveva come obiettivo quello che Rino aveva lui stesso sottolineato "semplicemente indicare cronologicamente dati ed avvenimenti col mero scopo di farli conoscere ai più giovani".

Cominciamo col dire che nel 1980 non esiste alcun organismo lombardo che opera a livello regionale. Il tutto comincia nell'aprile 1981, quando l'allora componente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Sergio Moro, chiamò in una specifica riunione, gli INA lombardi. Motivo di questa

riunione era l'organizzazione di un primo corso per IA. Ad onore di cronaca, lo stesso fu diretto da Gilardoni, l'anno seguente nel 1983 toccò a Fantini.. É qui che di fatto comincia la storia lombarda. Nascerà nel 1983 la Commissione Regionale Lombarda delle Scuole di Alpinismo e di questa prima commissione ne faranno parte molti dei personaggi a noi noti. Vennero quindi creati dei commissari di zona e incominciò a crearsi la spina dorsale di questo nuovo organismo. A capo di questo nuovo gruppo ci sarà Bertolaccini. Ora le strade sono aperte per creare un futuro solido e proficuo per le scuole di alpinismo lombarde. Si consolidano i corsi IA e nasce, quello che noi oggi viviamo con semplice normalità, il momento di incontro sul territorio con tutti gli istruttori, i famosi convegni. Fantini che continua imperterrito a dirigere corsi su corsi, comincia a far capire l'importanza della didattica e dell'uniformità della stessa fra le scuole e gli istruttori. Stiamo parlando del 1985, ben oltre 25 anni fà.

Nel 1987 un piccolo, grande cataclisma, porta a unificare, a livello nazionale, l'alpinismo con lo sci-alpinismo creando una nuova commissione.

Sempre in questo anno, Rino assume la presidenza della nostra commissione lombarda (ancora solo per alpinismo). Fa parte di questa compagine, con figura di grande carisma, la Lorenza Bergamaschi che assume incarico di segreteria e che credo ognuno di noi possa dire di conoscere.

La famiglia comincia ad essere numerosa e cominciano a nascere delle esigenze. Nel 1988 si crea quindi un preciso albo per gli istruttori e si pensa già a fare dei corsi di aggiornamento. Il primo sarà diretto da Valentini.

É nel 1990 che si effettuerà il primo corso che prevede una selezione tra i candidati istruttori regionali. Il corso assume anche differenti momenti divisi tra la roccia e il ghiaccio a conferma della ormai consolidata idea di avere istruttori regionali sempre più preparati e "allineati" dal punto di vista didattico e pratico.

E' in questi ultimi anni che si consolida quindi la scuola regionale di alpinismo lombarda di cui Mandelli ne è il direttore.

Siamo quindi arrivati alla fine nel 1992, quando nella nuova commissione regionale entra a farne parte Rolando, in qualità di presidente. Seguono tre anni con attività di consolidamento dei diversi progetti realizzati sia precedentemente che in questi stessi anni. Qui Rolando gioca un ruolo fondamentale, evidenziando le sue potenti caratteristiche, dettate anche dalla sua esperienza lavorativa e imposta le diverse attività organizzando e distribuendo ad ogni componente diversi obiettivi. Fra i progetti di maggior rilievo è quello che rappresenta la creazione di una nuova struttura, tecnica, sollevata da compiti pratici e didattici. Si tratta della Commissione materiali e tecniche, fortemente voluta da Canuti, il cui compito sarà di fornire informazioni sull'utilizzo ed il comportamento dei materiali in uso fra gli alpinisti. Altro punto forte di Rolando fu la volontà di riuscire ad informare il più possibile la cosiddetta base, attraverso comunicati e lettere indirizzate ai direttori delle scuole, nonché un primo tentativo di planare tra le scuole lombarde con un piccolo giornaleto di informazioni, tecniche, didattiche e di cultura generale.

Rolando porterà a termine il primo mandato e a seguire, dopo il convegno di Seregno, alla fine del 1995, continuerà nella sua opera.

Siamo oramai arrivati nel 1998, e a Pavia si istituisce la nuova commissione. Rolando passerà al gradino superiore entrando a far parte della commissione nazionale, mentre a livello regionale, il sottoscritto, dopo aver fatto esperienza quale commissario nel precedente triennio, ne assume la presidenza. Da qui la storia recente che vede la realizzazione del trimestrale chiamato "Lo zaino". Strumento fortemente voluto da Rolando e che con i nuovi mezzi informatici di supporto ha potuto essere realizzato. Sempre aiutati dalla tecnologia del momento, viene messo in opera finalmente il primo sito WEB della Commissione. Possiamo sicuramente fregiarci del fatto di essere stati fra i primi convegni regionali a fare questa esperienza. Addirittura la nostra base è poi servita per il successivo sviluppo dell'attuale sistema WEB a livello commissione nazionale e CAI. Si sono ricreati i

responsabili di zona con il compito di essere vicino alle scuole anche fisicamente, incontrando le stesse in sessioni separate e ascoltando le loro necessità per poi poter organizzare i necessari interventi per sanare o migliorare le diverse situazioni. Seguono poi dopo Colombo, le altre commissioni regionali, che sotto la direzione di Radice, riescono ad formare un'unica commissione sia per l'alpinismo che lo sci-alpinismo e per ultimo anche l'arrampicata libera che sta emergendo. E' così che in un patito doppio mandato, causato da slittamenti vari a livello nazionale, l'allora commissione restò in carica ben oltre i 3+3 anni previsti. Al termine di questa maratona si giunge quindi ad eleggere la nuova commissione presieduta ancora oggi da Taroni.

È stato difficile per me, riuscire a rappresentare in così poche righe i 25 anni di lavoro della commissione e non me ne vogliano le persone che non ho citato. Per chi lo volesse, me lo può richiedere, ho ancora con me il documento completo redatto da Zocchi.

Evoluzione o involuzione ?

Ora però è il momento di toccare con mano l'argomento che mi compete. Quali cambiamenti in questi 20 anni ? . Quali evoluzioni o involuzioni hanno interessato le nostre scuole, i nostri istruttori ?

Bene, ora entra in gioco la fortunata esperienza che mi ha visto personalmente in gioco in questi anni. Come dicevo prima, nel 1995 mi sono trovato "invischiato" in commissione regionale. Come commissario ho cominciato e vivere sulla mia pelle le diverse vicende. Allora, le nostre scuole, pur essendo comunque tecnicamente all'altezza, vivevano sostanzialmente di vita propria autonomamente. I mezzi di comunicazione in effetti aiutavano poco e difficilmente si poteva parlare direttamente tra i vertici e le periferie, tra la Commissione e le Scuole Sezionali. Fortunatamente, credo, ci vennero in aiuto questi moderni sistemi informatici e in men che non si dica, senza grossa fatica, le comunicazioni cominciarono a crescere.

E' così allora che ci si rese conto che ogni scuola di fatto, si autogestiva e pur con il grande impegno di tutti quanti, succedeva di avere corsi tra di loro parificati a livello di regolamento, ma completamente diversi dal punto di vista gestionale in termini di argomentazioni, didattica ed insegnamenti pratici.

Ecco quindi un primo punto fondamentale che differenzia la "vecchia scuola" dalla "nuova scuola". Mancanza assoluta di uniformità didattica. È così che si cominciò a lavorare su questo tavolo. Certo è che la parola uniformità, dice tutto e dice niente e proprio per questo motivo la partenza di questo vecchio progetto fu molto generica e non ben strutturata. Ricordo serate dedicate a questo argomento. Le serate itineranti, tenute da più o meno esperti "insegnanti", trattavano dei metodi didattici, ci venivano rifilate regole e tecniche per rendere uniforme e proficuo l'insegnamento. Tabelline che mostravano grafici di come l'attenzione dei potenziali allievi cambiasse dai primi minuti fino al termine della lezione. Regole ferree, del tipo "non superare i 40 minuti". Peccato che gli stessi relatori predicavano bene ma razzolavano male e dopo un paio d'ore di questi insegnamenti, andavamo a casa tutti cotti. Non si può comunque dire che tutto questo non è servito, anzi poco alla volta anche noi, istruttori non professionisti siamo poi arrivati a migliorare la nostra professionalità. Quindi un primo passo verso l'uniformità didattica era stato fatto. Rimaneva però il grande buco nero delle informazioni. Ogni realtà locale, provinciale, regionale e nazionale aveva il proprio pacco informazioni e pur rispettando le principali regole dell'insegnamento con metodo didattico e professionale, insegnava cose diverse. E' a questo punto che la Commissione e la Scuola Regionale hanno dovuto mettere i primi paletti. Senza interferire in modo drastico e violento, sono iniziati gli incontri "tecnici" sul territorio coinvolgendo le scuole sezionali e poi, attraverso i corsi per istruttori l'argomento tecnico ha cominciato a prendere sempre più importanza. Nasce quindi in questi anni una forte tendenza a rinforzare le conoscenze tecniche, dai materiali alle manovre di corda, dalle soste alle doppie, dalla tecnica "Caruso" per arrampicare (chissà poi perchè anche quando non esisteva ufficialmente questa tecnica, sapevamo comunque scalare) alle più svariate evoluzioni. Ogni argomento è quindi spezzato in

ulteriori specifici argomenti e nascono così gli esperti in arrampicata su roccia, su ghiaccio, in falesia. Io chiamo questo periodo col nome del “tecnicismo”. Possiamo dire che dal 1995 al 2005 l’alpinismo passa quasi in secondo piano a favore di bravi istruttori in grado di insegnare bene didatticamente, a favore di bravi tecnici in grado di conoscere ogni manovra e contro-manovra. Mi faccio una domanda : E’ buona cosa, questa ? All’origine una persona diventava istruttore dopo aver dimostrato la sua capacità alpinistica, ora diventa istruttore dopo aver dimostrato il suo tecnicismo didattico e operativo. Mi rifaccio la stessa domanda: E’ buona cosa, questa ? Pensiamoci un po’ tutti quanti. Proprio per questi dubbi, in quel tempo, la Scuola Regionale comincia a pensare che stanno mancando i veri alpinisti durante i corsi e cerca di correre ai ripari, prediligendo in primis, le caratteristiche alpinistiche dei candidati. Nasce quindi il momento in cui per accedere ai corsi regionali serve avere un curriculum alpinistico di ottimo livello. Addirittura qui in Lombardia applichiamo quanto richiesto a livello nazionale. Ci raccontiamo, fra i componenti della Scuola regionale che in un corso, un buon alpinista può imparare a diventare anche un buon istruttore, cosa impossibile se fatta al contrario. Ecco quindi che la frittata si rigira. Seguono anni, fino ai giorni attuali, dove troviamo alpinisti di tutto rispetto che seguono i corsi regionali e durante questi momenti imparano ed approfondiscono le nozioni tecniche e didattiche. Ma come da manuale, ci troviamo ancora una volta sbilanciati. Bravi alpinisti ma mediocri maestri. Domanda : “Ma non è possibile trovare una soluzione che possa salvare capra e cavoli ? “ . Domanda “Perchè noi alpinisti e istruttori, non riusciamo ad eccellere in entrambi i settori ? . Domanda: “E quando riuscissimo a farlo, saremmo veramente completi ? . Io mi rispondo subito. “No” E questo perchè immagino già cosa in questo momento sta completamente mancando agli attuali istruttori.

Quella che noi nelle scuole chiamiamo cultura generale. La storia dell’alpinismo, flora e fauna, l’ambiente, l’uomo, la passione. Sono materie poco tecniche , ma sono anche argomenti che hanno fatto parte della nostra cultura di base e ci hanno portato a vivere la montagna, a far parte della montagna con sì, lo scopo di scalarla, ma soprattutto di rispettarla. Oggi i nostri nuovi istruttori conoscono alla perfezione come usare un gri-gri, come fare un aggancio su ghiaccio con il rostro del rampone, come ottenere il massimo da un allenamento sul pannello, come ottenere una massima performance sulle big-wall ottimizzando l’allenamento e l’alimentazione. Ma quanti sanno o meglio si sono letti “Le mie montagne” del nostro maestro Bonatti ? . Quanti hanno letto le vicissitudini di Cassin sulla Walker, sulle Lavaredo o sul Badile ? . Quanti oggi si leggono un bel libro di Messner, Diemberger, Rebuffat, Desmaison e molti altri storici autori ? La morale a mio parere è semplicemente questa. Se non riusciamo a rimettere insieme l’interesse delle montagne attraverso il piacere della cultura, il nostro destino è segnato, o meglio quello della prossima generazione di alpinisti-istruttori è segnato. Avremo sempre più grandi atleti che si esprimeranno ai massimi livelli sul terreno della montagna ma che alla montagna non daranno nulla, ma soprattutto dalla montagna non riceveranno nulla. La montagna risulterà essere solo lo strumento necessario per l’espletazione dei loro comodi ed interessi personali. Cosa lasceranno ai posteri, questi superman?

Arrivando alla conclusione del mio intervento, vi sarete accorti che non ho mai parlato delle scuole sezionali, delle loro evoluzioni o involuzioni, ma questo l’ho fatto volutamente perchè credo che l’esperienza delle Commissioni Regionali e della Scuola Regionale, rispecchino esattamente quanto avviene a livello locale. Per esempio, io potrei parlare della scuola di cui faccio parte e potrei portare la nostra esperienza, ma al di là di qualche specifica peculiarità, probabilmente lo stesso racconto che farei, potrebbe essere intercalato in più realtà di altre scuole, senza escludere quella regionale. Le esperienze di fatto sono simili e si ripetono.

Quindi, evoluzione o involuzione ? La domanda ritorna ancora. Voi, noi, cosa ne pensiamo ? Quale delle due parole si addice alla nostra situazione attuale rispetto a 20 anni fa? La mia risposta, forse

provocatoria ma che credo sia abbastanza corretta è che oggi siamo in una fase involutiva e se non corriamo presto ai ripari ponendo maggior attenzione agli aspetti etici, morali e culturali della montagna, finiremo sempre più in basso perdendo il vero riferimento della nostra passione. La montagna non è nostra, non è uno strumento da sfruttare ma siamo noi lo strumento che la montagna deve usare per poter sopravvivere e noi la possiamo assecondare solo, se nelle scuole riprendiamo a parlare di Lei con storie, racconti, poesie ma soprattutto con amore passando queste emozioni ai nuovi e futuri alpinisti del domani. Concludendo vi mostro uno scritto di Massimino Leoni che nel lontano, credo 2000, in quel di Valmadrera, ci presentò come suo intervento. Bene si addice a conclusione della mia esposizione. Già si prospettava quanto di fatto è avvenuto. Il tecnicismo ha superato l'uomo, la poesia, l'amicizia. Se non recuperiamo questi valori forse la nostra compagine diventerà sterile e non genereremo più istruttori fino alla scomparsa della nostra specie dalla faccia della terra.

2100 ODISSEA di un Corso di Alpinismo 1023

Uscita Monte Pallotta

Istruttore A di escursionismo mi accompagna sul sentiero
Istruttore M di media montagna mi porta sino alla base del ghiacciaio
Istruttore I di ghiaccio mi fa salire lungo il ghiacciaio
Istruttore C di arrampicata su roccia mi fa salire il pilastro
Istruttore O di alta montagna mi accompagna sulla cuspide della montagna

Tutti questi istruttori insieme formano la parola AMICO, peccato che però siano così tanti.

Rimpiango molto le parole di mio nonno che mi diceva: “Ai miei tempi nel 1999, quando ero stato allievo a un corso di alpinismo, l'istruttore era uno solo ed era un AMICO che ti accompagnava per tutta la montagna, dal sentiero al ghiaccio, alla roccia.”

Ma la cosa più strana è che aveva un nome strambo, si chiamava INA.

Che bello deve essere stato avere avuto un AMICO INA

Sinceramente penso che un INA debba essere come un ARCOBALENO, dove ogni colore significa un'esperienza diversa avuta in montagna in tutte le stagioni e su ogni terreno, un AMICO il quale ti fa conoscere, della montagna, il lato tecnico, ma soprattutto il lato UMANO per poter vivere con altre persone questo MONDO MERAVIGLIOSO.

Dopo un temporale alzo gli occhi al cielo e dico: “Va che bell'ARCOBALENO” di sicuro non mi soffermo a dire : “Va che bel giallo, quel blu, il rosso, il lilla, il verde”.

ARCOBALENO è una parola che identifica un'unica entità, così deve essere per la parola INA.

Massimo Leoni, Valmadrera, 2000

Antonio Colombo
Istruttore Nazionale di Alpinismo
1 ottobre 2011 Cinisello Balsamo